

N. 3 Maggio - Agosto 2021

Anno LVII - N. 3

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 32

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Animati da p. Chevrier

6 *Lettera a tutti i membri della famiglia pradosiana internazionale*

10 *Lettura dell'Icona: "IL MISTERO CHE HA CONVERTITO IL BEATO ANTONIO CHEVRIER"*

17 *Recensione della giornata del 17 giugno 2021 (I permanenti)*

25 *Missione, gratuità e accoglienza (Gruppo Base di Vicenza)*

32 *INCONTRO FORMATIVO (Gruppo laiche)*
(dalla Programmazione 4° ORIENTAMENTO, 2^ TAPPA)

34 *INCONTRO FORMATIVO: 4° ORIENTAMENTO, 2^ TAPPA*
(approfondimento su Testi del magistero: EVANGELII GAU-DIUM)

36 *Inni del Nuovo Testamento (don Renato Tamanini)*

52 *A conclusione dell'Anno Pradosiano Internazionale (don Roberto Businaro)*

56 *Nuova sistemazione di don Giovanni Zambotti a Trento*

58 *La mia missione in Mozambico: «Nella delusione cresce la fede» di don Giuseppe Mazzocco*

62 In famiglia

62 *Esequie di don Giuseppe Mazzocco nella Cattedrale di Adria – luglio 2021*

66 Avvisi

66 *Conto del Prado Italiano: IBAN*

Editoriale

Abbiamo tra le mani un numero di “Seguire Cristo” che ha tardato a venire alla luce perché, a seguito della complessità della situazione causata dalla pandemia e dall'impossibilità di incontrarsi regolarmente nei gruppi, è venuta a mancare la testimonianza del lavoro dei gruppi di base. Sappiamo che si è cercato di sostituire con le connessioni in internet ma, evidentemente, non è la stessa cosa che trovarsi faccia a faccia e ascoltare le nostre voci in diretta. Immagino anche che in internet sia venuta meno anche la abitudine di tenere gli appunti di quanto si stava condividendo. La conclusione è che l'unico contributo consistente è quello di un gruppo di base di Vicenza, che ha seguito la traccia proposta a seguito dell'intervento di R. Repole sulla missione, intervento peraltro ricco di spunti. Il gruppo condivide la riflessione sui tre aspetti della missione, dell'accoglienza e della gratuità, affrontati nello stile pradosiano, ossia partendo dalla vita – come era stato suggerito-, analizzando poi la nostra reazione e coinvolgimento come pastori e andando a pescare passi della Scrittura che possono illuminare il nostro vissuto. Il gruppo dei laici non è stato da meno, ha seguito con serietà le indicazioni date e ci ha fatto arrivare le proprie conclusioni, raccolte nell'incontro on line. Arricchisce questo numero la lettera del Responsabile generale per l'inaugurazione del processo canonico per la santificazione di Chevrier e a questo scopo si riporta anche la descrizione dell'icona e la spiegazione per leggerla accuratamente, cogliendone tutti i particolari. I responsabili internazionali ci illustrano i motivi per i quali si è deciso di riprendere il processo di canonizzazione e ci raccomandano di ampliare il cerchio di persone che fanno riferimento nella preghiera al nostro beato. Siamo certi che la novena sarà stampata a parte per poter essere diffusa più ampiamente e in maniera più maneggiabile

Da parte mia, a causa della mancanza di materiale, sono andato a ripescare un lavoro fatto nei primi mesi della pandemia, nel quale mi era venuta la curiosità di andare a cercare alcuni inni del N.T. per commentarli e per farli motivo di preghiera personale. Non presento questo studio perché sia di grande valore ma soprattutto perché potrebbe offrire anche ad altri lo spunto per approfondire questi testi formidabili con più calma e con maggiore ispirazione. Sono sicuramente in linea con lo spirito del Chevrier soprattutto perché danno centralità alla persona di Cristo, senza peraltro limitarsi al racconto o alla spiegazione ma spaziando e conducendo il lettore in una visione contemplativa di alto respiro.

Il bollettino viene poi arricchito dal racconto della nuova condizione di vita di Giovanni Zambotti che ha scelto di trasferirsi alla casa del Clero di Trento e che affronta la nuova sistemazione con spirito di fede, nella serenità e con la gioia di poter dare il suo aiuto ai confratelli con maggiore difficoltà. Pur nel nuovo contesto, non viene meno la sua fedeltà allo studio quotidiano del Vangelo né l'interesse per la lettura e la diffusione agli amici di articoli e commenti ritenuti significativi.

Infine dobbiamo purtroppo registrare il decesso improvviso di don Giuseppe Mazzocco, un vero choc per la chiesa di Rovigo e per il Prado. Lo abbiamo conosciuto e apprezzato nella sua radicalità, nella forza delle convinzioni, nelle pressioni per il rinnovamento della Chiesa e dello stesso Prado, nella spiccata ed esigente sensibilità per la giustizia e ce lo ritroviamo ad un altro livello di grande umanità: capace di riconoscere anche le difficoltà del lavoro missionario, sofferente per la diffidenza nei confronti dello straniero, smarrito di fronte alla corruzione e all'incoerenza e allo stesso tempo capace di approfittare delle difficoltà per fare un balzo in avanti nella spiritualità personale. Il Signore ci ha dato in lui un grande esempio ed uno stimolo forte per seguire Cristo più da vicino e con grande umiltà. E' significativo che nell'omelia funebre il Vescovo lo abbia indicato come un coraggioso testimone del Vangelo che ha generato percorsi di giustizia e di carità.

Don Renato Tamanini

Animati
da p.
Chevrier

LETTERA A TUTTI I MEMBRI DELLA FAMIGLIA PRADOSIANA INTERNAZIONALE

Lione, 18 maggio 2021

“Miei cari figli, dobbiamo diventare santi, oggi più che mai; soltanto dei santi potranno lavorare efficacemente per la conversione dei peccatori, per la gloria di Dio”. (*Lettera 82*)

Care sorelle e cari fratelli della famiglia,

Eccoci, 35 anni dopo la beatificazione di Padre Chevrier. Con il fermo desiderio che la sua santità sia riconosciuta, un giorno, dalla Chiesa.

Vi scriviamo questa lettera “con il cuore” e con l’intento di animare il cammino spirituale affinché accompagni questo periodo che ci separa dalla canonizzazione del Beato Antonio Chevrier.

Vogliamo condividere con voi alcune iniziative e, soprattutto, vogliamo incoraggiarvi a unirvi a noi nello spirito di questo cammino. Questo spirito è che ciascuno, ciascuna di voi cerchi dei mezzi per animare, le persone che gli sono accanto, nel desiderio di avere Padre Chevrier come intercessore, al fine di diventare anche noi dei “santi con il compito di santificare gli altri”. Che Dio ci aiuti a formare degli apostoli poveri per i poveri.

Desiderare la canonizzazione di Padre Chevrier non è una ricerca di “celebrità o di gloria”, né un premio o una riconoscenza per i pradosiani e le pradosiane. No. Questo desiderio ha la sua sorgente nella vita stessa di Padre Chevrier, una vita totalmente donata a Cristo, l’Inviato del Padre per i poveri. Questo desiderio è rafforzato dall’attualità del suo messaggio evangelico indirizzato ai poveri del mondo intero.

Continuiamo a constatare che la grazia, il carisma pradosiano, uscito da Lione, si è diffuso in diversi paesi e accresce la famiglia fondata da Antonio Chevrier. Tale crescita mostra che questo carisma è un dono di Dio a tutta la Chiesa, oggi come ieri.

Né Padre Chevrier, né il Prado ci appartengono. Sono un dono dello Spirito per tutta la Chiesa, per l'evangelizzazione dei poveri di tutte le parti del mondo. D'altro canto, noi abbiamo la responsabilità di seguire e vivere questo carisma, con una fedeltà creativa, ben radicata nel Vangelo e nelle nostre Chiese diocesane, partendo dalla specificità della nostra vocazione (preti, suore, fratelli Istituto femminile del Prado, laici). Il processo di canonizzazione interpella la nostra responsabilità e ci incoraggia a essere audaci e determinati a far conoscere Padre Chevrier al fine di diffondere il nostro carisma.

Questo cammino è per noi un'occasione privilegiata di ritornare alla sorgente della grazia accordata a Padre Chevrier, facendo memoria della nostra storia, delle tappe e delle persone che hanno segnato la comprensione e lo sviluppo del carisma.

Là dove viviamo, c'è la testimonianza più efficace. È in questo modo che vogliamo intendere la nostra chiamata a "diventare santi".

Già da qualche tempo cerchiamo di preparare il cammino per la canonizzazione. Una prima tappa è stata quella di seguire il percorso canonico previsto dalla Congregazione romana delle cause per i Santi. Nello stesso tempo abbiamo riflettuto e preso delle iniziative, che magari voi conoscete. Per esempio: i bollettini, le riviste e altri mezzi di comunicazione che, poco a poco, vedranno la luce, a seguito delle precedenti pubblicazioni. Infatti, noi vorremmo che siano diffuse per far in modo che tutti ne possano approfittare personalmente e per farli conoscere alle persone del proprio entourage.

Una buona notizia! Da qualche mese abbiamo un Postulatore per la causa a Roma: p. Gianni Festa op. La causa è portata avanti da quattro "co-autori" che sono: Monsignor Olivier de Gemay, Arcivescovo di Lione

e i 3 Responsabili generali dei rami della Famiglia: Armando Pasqualotto, Marie -Jo Barrier e Pilar Queralt Capdevila (Pim).

Un'altra buona notizia: siamo tutti invitati alla cerimonia ufficiale dell'inizio del processo verso la canonizzazione del Beato Antonio Chevrier che avrà luogo a Lione giovedì 17 giugno 2021 (troverete in allegato il dettaglio il programma e le indicazioni per il link di connessione).

Vogliamo terminare questa lettera con le parole d'incoraggiamento del messaggio di Papa Francesco dato il 7 aprile 2018 alla Famiglia pradosiana:

“Cari fratelli e sorelle, vi invito a ritornare continuamente alla magnifica figura del vostro fondatore, a meditare la sua vita, a chiedere la sua intercessione. L'esperienza spirituale che egli ha intensamente vissuto - un'immensa compassione per i poveri, la comprensione e la condivisione delle loro sofferenze e, nello stesso tempo, una contemplazione dello spogliarsi di Cristo che si è fatto uno di loro - è stata la sorgente del suo ardore apostolico. E lo sarà anche del vostro dinamismo missionario.

Lo Spirito Santo vi illumini sulle vie che vi chiama a percorrere; vi conforti di fronte alle sfide e alle difficoltà”.

Fraternamente,

La commissione per la canonizzazione e i “co-autori,

Pilar Queralt Capdevilla, Nora Rocco Quintero, Bienvenu Babindama Kokani, Michel Durand, Philippe Chatagnon, Jean Luc Darodes, Jean Luc Baritel.

(membri della commissione canonizzazione)

Don Armando Pasqualotto

(Delegato dai co-autori a seguire la Causa)



LETTURA DELL'ICONA: “IL MISTERO CHE HA CONVERTITO IL BEATO ANTONIO CHEVRIER “

a. La grazia della notte di Natale del 1856

La citazione del prologo “E il Verbo si fece carne”, allude all'incontro di grazia del Beato con il Cristo povero della mangiatoia di Betlemme, nella notte di Natale 1856, che fu all'origine della “decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino”. Come San Paolo, anche il Beato Chevrier vive la consegna di una Parola da parte del Signore stesso. “Penso abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero...Potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo” (Ef 3,2-4). Il cartiglio riporta il “Magnificat” del Beato, la sua comprensione dei misteri di Cristo che segnano la sua spiritualità: la Mangiatoia, la Croce, il Tabernacolo, riassunti nel simbolo grafico incastonato nella parte inferiore del rolo:

L'icona rappresenta il Beato col cartiglio in mano come in una restituzione secondo la visione del profeta Isaia sotto riportata. La Parola, rivelata e accolta nello Spirito, rende feconda e libera la risposta che diventa consegna di sé nelle mani del Verbo della vita

b. Il Signore

Gesù Cristo è rappresentato inginocchiato davanti al Beato secondo il dinamismo di kenosi: “Cristo Gesù era come Dio, ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunciò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e fu considerato come uno di loro. Abbassò sé stesso ...” (Fil 2,6-7). Le mani porta-

no i segni della morte in croce, rivelano da una parte la violenza, a cui l'essere umano può giungere, e dall'altra l'abbassamento del Cristo per arrestare la corsa del male: "...fu obbediente fino alla morte e alla morte in croce" (Fil 2,8). Il particolare della tunica rossa, simbolo della sua divinità, sottolinea che l'abbassamento è una donazione totale, è l'amore totale di Dio verso l'umanità: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9). Gesù Cristo è raffigurato sorprendentemente più in basso rispetto al Beato, perché è sceso al livello dove l'uomo può sempre trovarlo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi..." (Mt 25,35-36). Gesù sapeva che l'uomo sarebbe sempre stato peccatore e sapeva che, anche proprio per questo, i poveri li avremo sempre in mezzo a noi. L'umanità è povera e nella fragilità potrà sempre trovare Dio che salva e, nello stesso tempo, in chi è nel bisogno il cristiano verrà sempre visitato da Dio. "Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna" (1 Tm 1,15-16). "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

c. Il Beato Veste gli abiti del prete francese del 1800.

È rappresentato con la testa inclinata, per indicare accoglienza e svuotamento. È in atteggiamento di ricevere la Parola della Scrittura, mentre ascolta il Signore incontrato nella vita. Di fronte alla

Bellezza del Verbo, il Beato viene illuminato, guidato, ammaestrato.

d. Il fascio di luce e la colomba.

Il fascio di luce, che scende dal cielo verso la terra, rappresenta lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque nell'ora della creazione e che muove dal di dentro tutto il creato. Lo Spirito raggiunge il Beato, per dire che lo Spirito viene donato all'uomo e abita il suo cuore. "È quest'ospite interiore che fa l'essere umano tale, versando nel suo cuore l'amore del Padre che rende l'essere umano un essere a immagine di Dio Amore (cfr Rm 5,5). Lo Spirito Santo ci ricorda che la parola con la quale l'essere umano è stato creato è stata pronunciata dal Padre e che in noi esige una risposta di figli" 4 (p. Marco Ivan Rupnik).

e. La direttrice dei viaggi Lione-Roma.

Padre Chevrier nasce, quando si inaugura il primo tratto di linea ferroviaria francese e cominciano a circolare i primi battelli a vapore, perché Lione sorge sulla confluenza di due corsi d'acqua. Senza sovraccaricare l'icona di elementi non pertinenti, abbiamo voluto avvicinare grazie al progresso dei mezzi di trasporto, le due città simbolo della geografia spirituale di padre Chevrier. In fedeltà al dato biografico l'icona rappresenta la città di Lione al tempo dell'esonazione. L'evento calamitoso permise al giovane vicario di vedere e toccare con mano, portando soccorso in barca agli alluvionati, la miseria del popolo della Guilliotière. Tale "ferita" della città egli la fece propria con un inserimento prolungato, senza quasi mai uscire dal quartiere. In lontananza si scorge la cupola di san Pietro, simbolo dell'unica meta dei quattro viaggi romani fuori dai confini nazionali. Lontano dalle "manovre di palazzo", padre Chevrier si reca a Roma per ragioni legate al ministero sacerdotale: la presentazione di un candidato al sacerdozio, la richiesta di esercizio gratuito del ministero, il completamento della formazio-

ne dei suoi seminaristi, il tentativo di approvazione giuridica del Prado.

f. Uno sguardo che si lascia ferire piuttosto che il contrario

Nell'icona il Maestro e il Beato non guardano noi ma si nutrono di un gioco di sguardi e di mani che rivelano un dialogo divino-umano compiuto. Nelle icone gli occhi sono tra i punti più luminosi, per rivelare occhi che sanno vedere oltre, specchio di un cuore dilatato. È l'opera dello Spirito in noi: illuminati dallo Spirito gli occhi sanno vedere la realtà con lo sguardo di Dio. "Guardate a lui e sarete raggianti. Non saranno confusi i vostri volti". La Scrittura, qui rappresentata dal cartiglio, nel rivelare la Parola, che viene da Dio, riempie di ammirazione lo sguardo del Beato. "Lampada per i miei passi è la tua parola" (Sal 119,105). La santità che l'icona rivela attraverso il linguaggio della luce è un dinamismo vivo, efficace, fatto di luci e di intuizioni, di ispirazioni e di processi, dove l'essere umano diventa pienamente sé stesso diventando divino, a immagine del Figlio, fratello di tutti. È questa la bellezza degli occhi, orecchi, bocca, protesi all'ascolto della voce di Dio.

g. Il calice e il pane

Dal Cielo iscritto al centro dell'icona, in alto come la stanza superiore del Cenacolo dove Gesù celebrò l'ultima Pasqua con i suoi discepoli, è evidente un calice lavorato e un pane. Sono i segni del Mistero eucaristico istituito la notte in cui Gesù veniva tradito. Mistero culmine e fonte della vita della Chiesa. Mistero della fede viva e vera. Pane di vita eterna celebrato sull'altare e custodito nel Tabernacolo come viatico nel passaggio da questo mondo al Padre e per essere da noi adorato

h. Il Golgota

Sulla coppa del calice è rappresentata la croce innalzata sul Calvario. La tradizione pone nella grotta del Golgota i resti del primo uomo. L'albero della vita si innalza sul teschio di Adamo che volle rapire l'uguaglianza con Dio. Sul suo capo scende ora il sangue del Figlio innocente, che per amore vince il male. "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, conoscerete Io-Sono" (Gv 8,28). È questo il significato dell'aureola (nimbo) crociato di Gesù che reca le iscrizioni del nome che Dio ha rivelato a Mosè sul Sinai.

i. Betlemme

Nella base parte del calice è rappresentato Gesù Bambino nella mangiatoia di Betlemme. Nella tradizione iconografica la mangiatoia iscritta nella grotta prende le sembianze del sepolcro che ha accolto il corpo di Gesù. Nella culla è già rappresentato tutto l'itinerario del Figlio: dall'Incarnazione fino alla Passione, morte e Risurrezione. "Popoli tutti battete le mani", perché "ci è nato un bambino e ci è stato dato un figlio, il cui potere è sulle sue spalle...Colui che era senza carne, diventa carne, il Logos si fa concreto, Colui che è invisibile si vede, Colui che è intoccabile viene toccato, Colui che è fuori dal tempo, prende inizio. Il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo" (Gregorio di Nazianzo).

PER UNA RILETTURA ORANTE DELLA PROPRIA VITA

Dalla contemplazione all'azione ... Le testimonianze, raccolte al Processo di Beatificazione, sono concordi nell'affermare che la grazia del Natale 1856 produsse in Antonio Chevrier la decisa risoluzione di "seguire Gesù Cristo più da vicino, per rendermi più idoneo a lavorare più efficacemente per la salvezza delle anime. E il mio desiderio è che anche voi seguiate così nostro Signore più da vicino". L'icona del Beato Chevrier lo ritrae nutrito della contemplazione della Parola. Perciò il suo volto non rimane confuso ma è raggiante. Lo sguardo è pieno di ammirazione per "il più bello tra i figli dell'uomo, sulle cui labbra è diffusa la grazia" (Cfr Sal 44,3) Pregare oggi davanti l'icona del Beato significa rendersi in qualche modo contemporanei alla domanda e al desiderio che lo avvolse di luce in quella notte santa: "Mi dicevo: il Figlio di Dio è disceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. E tuttavia che cosa vediamo? Quanti peccatori nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi". Può essere utile allora chiedersi: di quella sua preziosa e amara constatazione, quasi una ferita aperta, oggi cosa rimane?

- L'icona, indugiando sull'incontro di sguardi tra il Beato e il Cristo attraverso la mediazione del cartiglio, rilancia verso di noi la domanda: io cosa vedo? Noi che cosa vediamo? Il mio sguardo, unito a quello del Maestro, sa scorgere l'umanità che si perde?
- Guardo con amore anche il dettaglio delle mani piagate del Risorto e mi chiedo: Chi ha prodotto tali Sue ferite? Contemplare quelle piaghe, per le quali siamo stati salvati, non è ciò di cui anche oggi l'umanità dolente ha estremo bisogno?
- La Bibbia insegna che la Sua mano al contempo "fa la piaga e risana" (Cfr Gb 5,18). Il desiderio di santità non è forse destinato a produrre in noi come una ferita aperta? Aperta perché vi si possa cercar rifugio e "nascondersi". Aperta infine come le stigmate dei misteri di Cristo, che padre Chevrier desiderava "riprodurre al vivo": la Mangiatoia, il Calvario e il Tabernacolo.

La struggente preghiera dell'Anima Christi favorisca ora la nostra immedesimazione in Lui. Per avere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, ripetiamo sovente:

Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

Oh buon Gesù, esaudiscimi.

Dentro le tue piaghe nascondimi.

Dal maligno nemico, difendimi.

Non permettere che io mi separi da te.

Nell'ora della mia morte, chiamami.

*Fa' che io venga a te a lodarti con tutti i tuoi santi,
nei secoli dei secoli. Amen.*

Dossologia finale

“A Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 20-21).

Recensione della giornata del 17 giugno 2021

La famiglia pradosiana è consapevole che la sua origine viene da un dono eccezionale che lo Spirito santo ha fatto alla Chiesa attraverso il Beato Antonio Chevrier.

Il dono per sua natura è gratuito e invita alla responsabilità. Infatti, chi lo ha ricevuto, è chiamato non solo ad accoglierlo e a renderlo parlante nel mondo contemporaneo, ma anche a consegnarlo alle generazioni che verranno. L'invito di Gesù agli Apostoli: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* è quanto mai attuale. Il dono ricevuto è per sua natura destinato a rimanere nel circuito virtuoso del dono altrimenti muore e l'umanità, a cui è destinato, ne risulterà impoverita.

La consapevolezza del dono ci ha invitato ad esplorare l'esperienza di Chevrier per cercarvi una luce che aiutasse il nostro cammino. Siamo ben presto giunti a constatare che a partire dall'esperienza mistica del Natale 1856, il Padre Chevrier portava nel suo cuore il desiderio alla santità. Al Padre Antonio non bastava essere un buon prete, un prete impegnato nella cura pastorale. Da giovane prete constatò che l'efficacia della sua carità pastorale dipendeva dalla possibilità di essere un santo. Per questo, in lui fu pressante il desiderio di diventare un santo per santificare gli altri.

Non nasconde nel suo intimo questo desiderio, ma lo propone e lo indica come la meta necessaria per raggiungere l'efficacia apostolica. Ascoltiamo cosa chiede ai suoi Seminaristi:

Cari figli, dobbiamo diventare santi, oggi più che mai; **soltanto dei santi potranno rigenerare il mondo, lavorare efficacemente per la conversione dei peccatori**, per la gloria di Dio (...) Oh, che belle cose facevano i santi sulla terra! (...) Hanno la ricchezza di Dio che essi distribuiscono ad ogni creatura! Sono gli economi di Dio sulla terra! **E voi, cari figli dovete diventare dei santi!** Dovete diventare **delle luci** per

condurre gli uomini sulla buona strada! Dovete diventare **fuoco** per riscaldare coloro che sono freddi e ghiacciati! Dovete diventare **immagini vive di Dio** sulla terra per servire da modello a tutti i cristiani! (L.82 del 24/01/1872 a Broche, Delorme, Duret, Farissier. Seminaristi).

La consapevolezza di dover vivere aperti al dono della santità, e soprattutto di desiderarla, ci ha illuminato nel cammino della scrittura della programmazione generale: “Un sincero desiderio: diventare santi per santificare gli altri” (Lettera 22). Papa Francesco ci ha aperto la via verso il cammino alla santità incoraggiandoci a cercarla senza paura. (GetE n. 32) Insomma, oggi, non possiamo pensare la vita cristiana senza assumere la meta della santità.

Il Processo verso la canonizzazione del Beato Antonio Chevrier.

Lo sguardo positivo verso il Padre Chevrier incontra necessariamente quel desiderio di santità. Contrariamente all’immagine che spesso abbiamo di Chevrier come uomo ascetico, propenso alle privazioni e, per questo, volontarista. Lo possiamo dedurre dalle conoscenze che abbiamo della religiosità dell’Ottocento. Tuttavia, Antonio Chevrier non è prima di tutto un uomo ascetico ma un uomo di fede, e di una fede radicale. Il suo stile di vita non è frutto del volontarismo ma della decisione di prendere il Vangelo come regola di vita. La sua decisione è sostenuta da un atto di fede. Egli lo dirà: “fu meditando” il Verbo incarnato che “mi sono deciso a seguire Gesù Cristo più da vicino”.

Lo Spirito santo ha compiuto la sua opera in Padre Chevrier, riproducendo in lui il Cristo della Mangiatoia, il Cristo della Croce e il Cristo del Tabernacolo. Fu lo Spirito santo a lavorare il cuore di Chevrier per conformarlo a Cristo. Chevrier ha collaborato all’azione nascosta, segreta, dello Spirito santo in lui. Coltivando il desiderio di santità il suo centro di riferimento divenne Gesù nella “sua vita mortale” e di conseguenza visse in modo mirabile il cammino del discepolo e dell’apostolo.

Chi ha riconosciuto l'opera straordinaria dello Spirito in Chevrier, l'apostolo della Guillotière? Tra questi sicuramente ci furono i poveri che alla sua morte misero in circolazione la loro parola, spontanea quanto veritiera, con la quale riconobbero che il padre Chevrier era sì morto, ma che morendo, era morto un santo.

Da allora la fama di santità si è diffusa, dapprima nella Chiesa di Lione, poi in Francia e via via nella Chiesa cattolica. Con il processo di Beatificazione la Chiesa stessa ne ha riconosciuto le virtù eroiche indicando il Padre Chevrier come un esempio di vita evangelica. Un esempio per tutti i battezzati, un modello di vita sacerdotale per il clero diocesano, un ispiratore per ogni forma di consacrazione, sia religiosa che laicale, che si proponesse di continuare la sua Opera: seguire Gesù Cristo più da vicino per annunciare il vangelo nelle periferie, come Papa Francesco ci ricorda essere oggi la frontiera della missione.

La famiglia pradosiana ha preso coscienza della sua responsabilità a diffondere l'esempio del Padre Chevrier indicandolo come guida nella *Sequela Christi*. Anche la diocesi di Lione si è associata a questa responsabilità tanto da costituirsi coattore con i Responsabili maggiori dei tre rami della famiglia pradosiana (preti, suore e laici consacrati).

I coattori hanno individuato un Postulatore a cui affidare la causa di canonizzazione nella persona del fratello Gianni FESTA, domenicano. Poi un Amministratore del fondo che dovrà finanziare i passaggi canonici della causa, nella persona di mons. Patrick Le Gal, vescovo ausiliare di Lione.

Una Commissione canonizzazione è stata costituita in modo che i rappresentanti dei coattori possano concretamente animare le rispettive comunità di appartenenza con iniziative adeguate a far crescere la fama di santità di Chevrier presso il popolo di Dio.

“Tutti avevano gli occhi fissi su di Lui”

Una di queste iniziative è stata di far scrivere un'icona che rappresentasse in un linguaggio più simbolico l'esperienza spirituale di Chevrier, al

di là delle riproduzioni o immagini finora conosciute del Fondatore del Prado.

Nell'iconografa Cristina BARALDO di Vicenza (Italia) è stata individuata la persona che ha collaborato con i responsabili del Prado alla determinazione del soggetto dell'icona medesima. Infine, la sua scrittura è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità spirituale e artistica dell'autrice, oltre che al rispettoso linguaggio iconografico.

Oggi disponiamo di un'icona che ci permette di contemplare il mistero che ha convertito il padre Chevrier. L'averla accolta mediante la liturgia di benedizione lo scorso giovedì 17 giugno 2021, offre a tutti i cristiani di ogni ordine e grado e latitudine la possibilità di fare un pellegrinaggio interiore verso il mistero che ha generato in Chevrier il desiderio e la decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino per una maggiore efficacia nel lavoro apostolico.

La benedizione dell'icona per mano dell'Arcivescovo di Lione Mons. Olivier de Germay, è stata accompagnata dal testo di Luca che narra la maniera con cui Gesù inaugura la sua missione a Nazaret (4,16-21). Fissare lo sguardo su Gesù ci fa entrare nell'Oggi di Dio, nel compimento della Scrittura. Il Padre Chevrier è un segno esemplare di cosa produca nella vita di un battezzato e di un consacrato, l'irruzione di Dio mediante lo Spirito che consacra e invia.

Diventare santi: una chiamata per tutti?

La liturgia di benedizione è stata preceduta da una tavola rotonda in cui i coattori si sono presentati. Il padre Armando Pasqualotto ha presentato i coattori donando il quadro generale della giornata e il senso dell'iniziativa: diffondere il messaggio spirituale del beato Antonio Chevrier. Per far crescere la sua fama di santità presso il popolo di Dio il pellegrinaggio è un mezzo importante. Attraverso l'icona si propone un pellegrinaggio spirituale sussidiato da un testo che in nove tappe riprende l'icona nei suoi particolari e li commenta con testi della scrittura e del Padre Chevrier.

L'Arcivescovo Olivier de Germain ha presentato l'Esortazione apostolica "Gaudete et Exultate" di Papa Francesco sulla santità nel mondo contemporaneo. La chiamata alla santità tutti la conoscono ma essa deve passare dalla testa al cuore. Un cammino che inizia dal battesimo e attraversa tutti gli stati di vita. Sorprendente l'invito di Papa Francesco che invita a pensare la santità nella vita ordinaria, nei piccoli gesti ordinari compiuti con amore. Interessante l'equilibrio che il Papa ha saputo proporre nella sua Esortazione. Ci propone la centralità di Cristo, a partire da Cristo, e la santità della nostra vita si misura rispetto alla presenza di Cristo in noi e noi cresciamo nella santità in misura che Cristo cresce in noi. Una santità che si costruisce nella nostra situazione concreta in modo che possiamo vivere le opere di misericordia. Ci invita a non mettere in opposizione l'azione e la contemplazione, a non separare il vangelo dal servizio, lo spirituale dal sociale. Ciò che mi parla molto è comprendere la vita cristiana come dice san Paolo, è una vita guidata dallo Spirito santo. Il Papa scrive: "chiedi allo Spirito santo ciò che Dio si attende da te". Niente è scritto prima, tutto si dà nell'oggi, con l'aiuto dello Spirito santo e dunque il discernimento è necessario. Un altro aspetto è la disponibilità ad supportare le contrarietà della vita, una maniera per vincere l'onnipotenza del desiderio. Il Cristo libera dall'ego, dalla violenza. La santità è un cammino comunitario, una bella provocazione in una cultura individualista. Il santo è colui che sa piangere, che si lascia toccare dalla sofferenza e che nella prova sa donare la gioia che è un dono di Dio. Infine la santità conduce alla missione: l'evangelizzazione è parte della santità, uscire da se stessi per annunciare Cristo con parresia, con audacia. Papa Francesco è un riformatore alla maniera di Francesco d'Assisi.

La Responsabile delle Suore del Prado, Marie-Jo Barrier, ha simbolicamente dato la parola al padre Chevrier che scrivendo loro in due lettere evoca loro la santità. La coscienza del padre Chevrier circa la necessità di diventare santi è forte come pure la sua determinazione a proporla. Un impulso che lo abita nell'intimo, dalla sua esperienza personale di Dio. Il cuore di questa esperienza è la contemplazione di Cristo che nell'incarnazione si è fatto povero. Da qui gli viene donato il senso di avvicinarsi ai poveri del suo tempo e di avvicinarli con uno stile di vita caratterizzato dalla scelta della povertà. La condizione di vivere la povertà

fa parte della vocazione del Prado se si vuole avvicinarsi alla condizione di vita dei poveri, destinatari della missione. Come per il padre Chevrier, la condizione di povertà aiuterà a situarsi nell'Opera divina: sarà Dio stesso a compierla, essa non dipende da noi e in più la sua efficacia passa per l'esperienza della croce.

La Responsabile dell'Istituto femminile del Prado, Pilar Queralt Capdevila, ci porta nella sua comprensione della santità del padre Chevrier.

Chevrier era innamorato di Cristo, appassionato di Cristo povero dell'incarnazione. La sua vita sarà fissata a Gesù e la decisione di seguirlo più da vicino. Fu questa la sorgente della sua azione di catechista per i poveri.

Lo stile di vita di Chevrier è singolare perché non ha fatto delle iniziative per i poveri ma con i poveri, rendendoli protagonisti della loro liberazione mediante la fede. Il suo metodo formativo è semplice quanto efficace: illuminare l'intelligenza con la conoscenza, toccare il cuore con l'amore e determinare la volontà ad agire.

Con la sua vita ci mostra che la spogliazione vivendo la povertà è la condizione per lui di aprirsi all'azione della grazia e non aveva paura di offrire a Dio la sua pochezza e povertà.

Oggi noi laiche consacrate viviamo nella ricerca di attualizzare il carisma di Chevrier. Nel cuore della secolarizzazione, nel passaggio epocale attuale, siamo consapevoli dell'urgenza della missione per l'evangelizzazione. Missionarie contemplative nel cuore della vita sociale e lavorativa.

Il Postulatore, padre Gianni Festa, ha offerto un messaggio semplice quanto mai programmatico. Innanzitutto fa presente che La Postulazione Generale dell'Ordine dei Predicatori ha accolto positivamente la richiesta della Famiglia del Prado e dell'Arcidiocesi di Lione di seguire la Causa di canonizzazione del beato Chevrier, in quanto crede che sia una Causa meritevole di attenzione per la verità, l'attualità e il significato profetico/ecclesiale della vita e del carisma del Beato. La canonizzazione, inoltre, permetterebbe di passare da una memoria interna alla Famiglia pradosiana e alla Diocesi di Lione ad una memoria universale.

Poi enumera le opportunità che si devono considerare:

1. La ripresa della Causa avrebbe una positiva ricaduta sui rami della suddetta Famiglia perché rafforzerebbe i loro vincoli di fraternità e sarebbe una preziosa occasione per rinvigorire i tratti spirituali, carismatici e missionari della sua identità. Sarebbe una benedizione anche per la chiesa di Lione.
2. La canonizzazione del beato Antoine Chevrier, sacerdote secolare, potrebbe riaffermare, sul piano dell'immagine pubblica, il valore del sacerdozio cattolico nella chiesa francese, scossa dai recenti scandali che tanto stanno danneggiando l'immagine pubblica del sacerdozio e che l'hanno aperta a un processo di verità e di rispetto verso le vittime.
3. Elementi a favore della ripresa della Causa:
 - Verità di una vita sacerdotale interamente dimentica di sé e tutta spesa nella missione per i più umile e poveri;
 - Attualità della spiritualità e del carisma del Beato: fondata sul mistero dell'Incarnazione. L'attualità dell'intuizione (ispirazione) avuta da Chevrier durante la notte di Natale di dedicare la propria missione sacerdotale al servizio dei dimenticati e abbandonati delle periferie cittadine, come un "povero tra i poveri".
 - Importanza dei tratti "eucaristici" della spiritualità del beato e quindi della spiritualità della Famiglia pradosiana.
 - Fama di santità: già accertata con la beatificazione.
4. Cosa fare perché la Causa possa essere ripresa:
 - Prima di tutto - sembra banale dirlo! - credere alla santità; non essere ideologicamente pregiudiziali nei confronti della santità ufficialmente riconosciuta (canonizzazione); sincera e fattiva collaborazione da parte di tutti; fiducia nei confronti del Postulatore!

- Molto importante è ridare vigore al culto del Beato, all'interno della Famiglia pradosiana e nella Chiesa francese; pregare e far pregare il Beato e esortare i fedeli ad affidarsi alla sua intercessione.
 - Far conoscere la figura del Beato;
 - Non avere paura di affermare una "identità" spirituale, missionaria e pastorale del messaggio pradosiano;
 - Riprendere con cura gli studi sulla figura del Beato (documenti, biografie divulgative, ecc.) e favorendo la conoscenza degli Archivi dell'Istituto
5. Raccogliere i segni della fama di santità nel mondo esortando i fedeli a segnalare casi di guarigione straordinarie o possibili "miracoli" avvenuti per intercessione del Beato

In cammino, dunque, e in virtù della comunione dei santi possiamo invocare il nostro intercessore: "Beato Antonio Chevrier, prega per noi".

I Permanenti
dell'Associazione dei preti del Prado

MISSIONE, GRATUITA' E ACCOGLIENZA

Dopo la giornata formativa, vissuta a livello nazionale, del 24 febbraio 2021 abbiamo continuato a incontrarci a livello di gruppo di base, all'inizio on-line e poi finalmente in presenza.

Abbiamo cercato di seguire le indicazioni del Consiglio Nazionale, che ci invitava a riflettere sul nostro carisma, aperto alla missione, all'insegna del dono, della gratuità e dell'accoglienza.

Il nostro gruppo di base è composto da Mario Costalunga, Lidovino Tessari, Sergio Badin, Francesco Frigo, Mariano Ciesa, Guido Lovato, Gigi Fontana ed Emilio Centomo.

MISSIONE

Mariano racconta alcuni fatti di persone incontrate in questo periodo:

1. Il suicidio di una donna di 77 anni , il cui marito da poco era entrato in casa di riposo – non era isolata, ma seguita e ascoltata da varie persone – nessuno pensava a un gesto del genere, perché non manifestava questo stato d'animo – è stata una sorpresa, abitando quasi al centro del paese È da notare che negli stessi giorni c'è stato un suicidio di un uomo di 93 anni ...
2. L'incontro con una signora che non metteva piede in chiesa da 12 anni – suo figlio con handicap ha bestemmiato, mentre era in chiesa, per cui sono stati scacciati entrambi - a segnalare questa situazione è stato un operaio, amico di don Mariano, che era andato a fare delle manutenzioni presso la casa di questa signora - l'averla incontrata e

- ascoltata è stato positivo, perché ha chiesto la riconciliazione e la Comunione
3. È stato trovato un alloggio per una famiglia nomade che viveva in una roulotte in piazza, al centro del paese - il proprietario dell'alloggio è sofferente di cuore - abbiamo procurato a lui un monopattino elettrico, ma non l'ha gradito, salvo poi andarselo a comprare ...
 4. La catechesi: alcune catechiste si sono ritirate - i genitori chiedono i sacramenti - come preti abbiamo pensato: "Diamo i sacramenti e che sia finita!" - puntiamo poi all'evangelizzazione, ma con chi, con quali famiglie partire? - stiamo per celebrare la Messa di Prima Comunione e vorrei che non fosse solo una "cerimonia", ma portasse le famiglie di questi bambini ad aderire al progetto dell'Amministrazione Comunale che vuole creare una rete di famiglie

Abbiamo notato in Mariano un desiderio grande di parlare, di comunicare e di trovare delle strade per vivere in modo gioioso il suo servizio di prete. Ci si accorge che nella vita dei nostri paesi ci sono un malessere diffuso, una chiusura tra famiglie e una distanza sempre maggiore dalla vita della comunità cristiana.

Per lui è importante dare più valore ai referenti delle varie contrade di cui è composta la sua UP (Unità Pastorale), perché facciano rilevare le situazioni di difficoltà dentro le famiglie.

Ha preso come brano biblico di riflessione 1Cor 13: l'inno alla carità, soffermandosi sulle espressioni: la carità tutto crede (non hai mai finito di conoscere le persone) - la carità è paziente (quando cominci a dare qualcosa ... non hai più finito).

NOSTRE REAZIONI: come preti

- stiamo vivendo maggiormente chiusi in canonica,
- siamo un incrocio di informazioni
- dobbiamo approfittare dei “non-tempi” per ascoltare e annunciare
- siamo protetti - non abbiamo tante croci, come riscontriamo nelle famiglie
- siamo relegati alle celebrazioni liturgiche
- quando ci prendiamo a cuore una persona che vive con difficoltà, corriamo il rischio di “perdere” tanto tempo
- non conosciamo tante situazioni di persone affaticate e depresse - è sempre più difficile entrare nelle case - non abbiamo tempo?
- Invecchiando, perdiamo i contatti con le persone e ci dedichiamo alla lettura ...
- siamo oberati da questioni amministrative che rendono la nostra vita frustrante
- dobbiamo trovare un equilibrio dentro di noi: dare tempo allo “sbriciolare” la Parola e stare con la gente (almeno con qualcuno) per condividere la vita ...
- Abbiamo come esempio Gesù servo (v. la giornata di Cafarnao) e dobbiamo fidarci maggiormente dei laici = riflettere sui ministeri laicali.

A partire dai primi fatti e dalle nostre reazioni, ci siamo dati del tempo per confrontarci con Gesù che incontra le persone,

spesso ad una ad una e vive questi incontri non come pura causalità, ma come risposta allo Spirito che opera sempre e dovunque.

Mc 3, 1-6: Gesù incontra un uomo con una mano inaridita - gli dice: "Mettiti in mezzo".

Chi mettiamo in mezzo, al centro, nella nostra vita di preti?
- a volte riusciamo a incontrare persone che sono 'invisibili' nella nostra pastorale, che soffrono e spesso non fanno parte del nostro giro e rimaniamo meravigliati per quello che Dio opera in loro; - a volte ci giustifichiamo, perché non abbiamo tempo, abbiamo i sacramenti da celebrare, abbiamo tanti compiti amministrativi.

Mc 5, 1-20: Gesù incontra l'indemoniato di Gerasa - gli domanda il nome, si interessa del suo disagio, dei sintomi della sua malattia - lo fa ritornare persona - lo rende completamente diverso: è seduto, vestito, sano ... Annunciare il Vangelo porta a dare dignità alle persone!

Gv 10,1-10: Gesù si presenta a noi come il buon pastore, come la porta.

È un invito a domandarci come siamo preti accoglienti, che condividono, ascoltano, accettano rimproveri, vivono con gratuità ...

Lc 19,1-10 Gesù incontra Zaccheo.

Lo vede, lo chiama, prende l'iniziativa, si autoinvita a mangiare a casa sua. Il risultato dell'incontro è il cambiamento di vita.

Constato che noi incontriamo persone, a volte sono numerose, ma spesso non desiderano continuare a frequentarci. Spesso ci chiedono solo servizi liturgici. Anche nel Van-

gelo ci sono tante persone che appaiono e scompaiono - non dobbiamo essere riconosciuti o ringraziati.

Scopriamo quante sofferenze sono presenti in chi il Signore ci mette accanto - persone che hanno fondato la loro vita su basi fragili, sulla sabbia, persone che si riempiono di cose superficiali (il cane - lo sport - l'apparire in forma ...) - dobbiamo amarle come Gesù, con gratuità, non perché vengano in chiesa, - a volte abbiamo l'impressione di perdere tempo ... abbiamo persone che ci accostano solo per chiedere i sacramenti ... Come vivere il nostro ministero nella categoria del dono?

Atti 8, 24-40 Filippo incontra l'eunuco.

Incontrare le persone anche su strade deserte, sconosciute - incontrare per accompagnare, per fare le domande giuste (Capisci quello che leggi?), per incrociare la vita con la Parola.

Gv12,44-50 Gesù è la luce che rischiara le tenebre di questo periodo, come la depressione, presente in tante persone, la mancanza di speranza, la chiusura nelle proprie case, i distanziamenti, il ritorno al passato giudicato migliore del presente.

GRATUITA'

La nostra riflessione di gruppo è continuata cercando di rispondere a una domanda sulla gratuità.

"Come nella mia missione di prete vivo con gratuità, senza aspettarvi riconoscimenti?"

- Questa domanda mi ha interrogato ed ho scoperto che devo vivere la gratuità innanzitutto con me stesso, ad es-

sere paziente nei miei confronti, perché non sempre riesco a mantenere quello che prometto.

- Vivo la gratuità avendo pazienza nell'accompagnare la mia Comunità Capi, cercando di cogliere i piccoli passi che sta facendo, per rientrare nell'Agesci, da cui si era staccata.
- Realizzo la gratuità specialmente verso due famiglie povere, disastrose - sto con loro, le vado a trovare, non mi aspetto grandi cambiamenti ...
- Sto riuscendo ad essere più accogliente verso persone della comunità cristiana, che a volte sono pesanti, invadenti - apprezzo maggiormente quello che esiste di testimonianza cristiana nelle persone e nei gruppi e incoraggio.
- La celebrazione dei funerali sta diventando un impegno stressante, ma anche una grande opportunità per accogliere e conoscere le famiglie. Occorrono molta disponibilità e ascolto.
- Coltivo dei sogni nella mia vita di prete: poter fare un annuncio gioioso del Vangelo - vorrei formare delle piccole comunità, dove si legge insieme la Parola - desidero un catechismo impostato in modo diverso.
- Dove va la gratuità, se continuiamo a imporre il catechismo come obbligo e diamo come premio i sacramenti?
- Mi rendo conto che devo lottare sempre con il mio protagonismo.
- Quanto più mi confronto con Gesù, tanto più scopro che Lui è stato molto gratuito nell'incontrare le persone e questo confronto mi aiuta a seguirLo.

- Sto vivendo il mio essere prete con gratuità nell'accostare i malati e nel rendermi disponibile all'ascolto delle persone che bussano alla porta della canonica.
- Tante persone attorno a me vivono con gratuità e mi sono di esempio e stimolo, come pure la vita di numerosi santi (Santa Maria Bertilla - Santa Giuseppina Bakhita - ...)
- La nostra vita di preti, il nostro vivere per il Vangelo sono molto contrastati dalla mentalità corrente, dove non si fa niente per niente.
- È bello vivere con gratuità, perché ti fa apprezzare le cose semplici, normali, occasionali.
- Sono 'costretto' a dare i sacramenti, me li domandano, ma cerco sempre di porre delle domande e di trovare piccole occasioni per annunciare Gesù, cercando di prendere spunto anche da piccoli fatti di vita.

ACCOGLIENZA

Come gruppo di base abbiamo vissuto la terza tappa sul tema dell'accoglienza: *ti senti accolto o rifiutato dalla comunità cristiana in cui vivi. Racconta qualche fatto.*

A partire da San Paolo (Atti 9,19-30) che da persecutore diventa apostolo di Gesù Cristo, ma vive tante difficoltà da parte delle comunità cristiane del suo tempo, per la paura, per la diffidenza o altro e nello stesso tempo viene accolto e sostenuto da Anania e da altri cristiani.

Ci siamo raccontate alcune esperienze che abbiamo vissuto nel nostro cammino di preti all'interno delle comunità a cui siamo stati mandati:

- quando ho preso posizione di fronte a situazioni di ingiustizia e mi sono coinvolto con alcune persone messe ai margini, mi sono sentito non capito e lasciato solo;
- ho sperimentato accoglienza da famiglie semplici, povere. Posso dire che nella mia vita di prete ho incontrato numerosi "Anania" che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto e incoraggiato:
- osservo che non sempre i contrasti che ho avuto sono derivati dall'annuncio del Vangelo, ma piuttosto da questioni economiche o da strutture parrocchiali che non servivano e che volevo utilizzare per migranti o rifugiati;
- scopro che quanto più cerco di seguire Gesù, di conoscerlo, mi fa diventare più uomo, più accogliente, meno portato a giudicare e più a salvare;
- noto che se sto dalla parte dei potenti e dei benpensanti non trovo grandi ostacoli alla mia missione. La sofferenza nasce quando mi metto dalla parte di chi non conta;
- nella comunità cristiana non è facile trovare un equilibrio tra chi simpatizza per una chiesa "all'avanguardia" e chi sta bene in una chiesa "tradizionale".

INCONTRO FORMATIVO

(dalla Programmazione 4° ORIENTAMENTO, 2^ TAPPA)

Annunciare Gesù Cristo ai poveri: La buona novella annunciata ai poveri

Lc 2, 8-20

Nella scena natalizia, Dio prende l'iniziativa: la gloria del Signore li avvolse e l'angelo disse: Non temete

I pastori (nella povertà e nell'umiltà) lo riconoscono, scambiano il "dono" l'un l'altro e poi diffondono la "Bella notizia". Ringraziano di ciò che hanno visto e udito. (Francesca)

In effetti I poveri sono i primi destinatari: hanno creduto, sono andati, hanno annunciato, ringraziato e lodato. Ognuno di questi passaggi può indicare tappe del nostro cammino di fede. (Alba)

Gc 2, 1-13

Anche la cultura è una forma di "ricchezza" e come tale può discriminare. Ad esempio succede, nei gruppi, che di fronte a "personaggi", si cerca di non contraddirli per non fare brutta figura e per non irritarli; con i "meno importanti" invece anche lei si sente più libera e a volte così schietta da trattarli male. La mancanza di cultura è povertà.

Ma, scrive Giacomo, "Dio ha scelto quelli che agli occhi del mondo sono poveri per farli diventare ricchi nella fede..." (Beatrice)

Lc 7, 20-23

Ai discepoli del Battista Gesù risponde coi miracoli, ma ai poveri annuncia la buona novella, che in fondo è l'Amore di Dio che si è abbassato fino a farsi servo. Ha condiviso in tutto la condizione umana e se ne è fatto carico. Un umiliarsi che è agire: se non c'è amore, è solo un abbassarsi!

I poveri evangelici che hanno fiducia in Dio, vivendo nell'onestà e nella solidarietà.

I poveri evangelici che seguono Gesù capovolgono la gerarchia dei valori umani, diventando loro stessi stimoli per cambiare al società.

Giacomo dà delle indicazioni morali, simili ai Proverbi. E' interessante il suo modo di vedere la ricchezza come cosa passeggera, di nessun valore, e la forte denuncia dei soprusi dei potenti. (Anna)

“Sei tu il Messia?” Come riconoscerlo? Dai fatti: guarisce malattie e sofferenze.

Come i poveri sono testimoni? Nella solidarietà: lasciandosi curare e avendo cura degli altri. Lo abbiamo visto durante la pandemia, non solo nel personale sanitario e nel volontariato, ma anche fra i poveri stessi. Un nigeriano senza tetto, che inutilmente i volontari cercavano di sistemare, è stato ospitato da un Ivoriano che non credo risiedesse in una villa e nonostante le due culture non siano certo tra le più simili e vicine.

(Francesca)

Meeting del 27 marzo 2021

INCONTRO FORMATIVO: 4° ORIENTAMENTO, 2^ TAPPA

(approfondimento su Testi del magistero: EVANGELII GAUDIUM)

Beatrice. E' un testo chiarissimo che ha bisogno non di interpretazioni ma di applicazioni. Di fronte al grido del mondo bisogna stare uniti a Dio, dentro al suo progetto... e la premessa è la solidarietà.

Vanno rimosse le cause strutturali, ma intanto noi possiamo fare dei gesti per far riemergere la mentalità che metta al centro il bene comune.

Anche per me è importante passare dal ritenermi fortunata - e quindi aiutare chi non lo è - al principio che chi è nato con minori risorse non ha minor dignità.

Si può lasciarsi evangelizzare dai poveri perché conoscono la sofferenza. La voglia di concretizzare non tanto delle utopie irrealizzabili ma dei traguardi da perseguire aiuta a portarne la fatica.

Francesca. Come ascoltare il grido dei poveri? Se mi fermo al “cosa posso fare io” rischio di cadere in un senso di impotenza paralizzante.

Dice il profeta: “Ecco faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” Io vedo un segno che lo Spirito sta operando negli uomini e nelle donne che governano l’Europa verso una NEW GENERATION che mette il denaro al servizio del BENE COMUNE, con il duplice obiettivo della salvaguardia del Pianeta e della riduzione delle disuguaglianze e per raggiungere questo traguardo impone 13 requisiti di sostenibilità, in base ai quali definire i criteri tecnici nei vari settori per poi tradurli in legge.

Alba. Nella parte quarta dell’EG la questione dei poveri è centrale. Poiché Gesù si è fatto povero, ogni Cristiano dovrebbe avere questo sguardo.

Il primo artefice di questo percorso è proprio Gesù e lasciandoci guidare da Lui potremo compiere scelte giuste; se non ci mettiamo su questa strada non possiamo compiere la volontà di Dio. E come? Per esempio: collaborando con interventi per la pace e per la giustizia, ma anche compiendo semplici gesti, riusciamo a dare testimonianza del nostro essere cristiani.

Anna ringrazia il Signore perché attraverso la sofferenza è riuscita ad aprirsi ai bisogni altrui.

L’evangelizzazione di oggi non è più quella tradizionale

Il concetto è questo: comunicare che l’autentica realizzazione personale e il vero gusto del vivere stanno nell’aprirsi agli altri. La vita cresce e matura nella misura in cui la si dona.

E’ nel Prado che ha imparato a rovesciare l’ottica del dovere e ad accettare che TUTTO E’ GRAZIA; rivedere nella propria vita il filo conduttore dell’amore di Dio diventa “memoria grata”

Meeting 29/5/2021

INNI DEL NUOVO TESTAMENTO

Lc 1,46-55 MAGNIFICAT

46Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

48perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

50di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono. (S.103,7:l'amore del Signore è da sempre e per sempre su quelli che lo temono)

51Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

52ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili; (Giobbe 11,19: fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti;5,11: esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti)

53ha ricolmato di beni gli affamati, (S.107,9: un animo affamato ha ricolmato di beni)

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

54Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia, (Is 41,8-9: mio servo sei tu S 98,3: si

è ricordato del suo amore, della sua fedeltà) 55 come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Lo stile e gli stessi termini sono presenti in Anna, Isaia, Abacuc. In qualche passo la gioia è abbinata alla vittoria sui nemici. L'originalità di Maria è lo sguardo di Dio all'umiltà. Maria canta le grandi cose di Dio in lei, che non sono dovute ai suoi meriti ma alla sua piccolezza. Dio è grande proprio perché si prende cura dei piccoli, perché sceglie chi non conta. È vero che il cantico è composto con espressioni che si trovano nell'A.T. e quindi Maria legge quello che sta avvenendo in lei come continuità con la storia sacra e come dimostrazione della logica di Dio che sceglie chi è piccolo per fare cose grandi, **sceglie uno per fare del bene a tutti (v. Abramo)**, mette la sua forza a servizio dei deboli. In Maria si compie la promessa fatta ad Abramo, di benedire in lui tutte le nazioni. Maria canta quindi un Dio fedele alle promesse, un Dio che vuole fare nuova l'umanità, dando importanza a chi non ne ha. Superbi e potenti, sazi e ricchi non trovano spazio nel progetto di Dio.

Mi chiedo: rispetto a quale avvenimento io posso cantare le meraviglie di Dio?

Prima di tutto per il Battesimo, perché lì Dio mi ha adottato come figlio, mi ha reso membro della famiglia trinitaria, mi ha guardato attraverso il Figlio Gesù Cristo, mi ha dimostrato il suo amore. Quanto poco sono consapevole dell'amore del Signore, dei doni grandi che mi ha fatto! Anch'io sono niente eppure mi ha preso con sé, mi ha dato il meglio: il suo Spirito.

Questa vita continua ad essere donata nell'Eucaristia, dove è Lui che si fa piccolo, umile pezzo di pane per raggiungere realisticamente ognuno di noi. Anche qui devo riconoscere che sono poco consapevole di questo dono. Anche se lo stesso nome di Eucaristia lo chiede, mi succede poche volte di saper ringraziare, di essere cosciente di quel dono enorme che si compie. Sazi, ricchi, superbi,

distratti vanno via a mani vuote: non è per questo che a volte non ho nessun frutto dalla celebrazione?

Anche il sacerdozio è di stile abramitico: Dio ne prende uno perché sia benedizione per tutti. Vedo in questo il senso di essere prete. Non si tratta di dignità, né di titolo di onore ma di essere strumento di Dio per i molti. Ogni tanto mi chiedo se devo ringraziare per il sacerdozio e ho quasi paura a dirlo! Sono contento di essere uno per molti, come Cristo, come Maria, ma rimpiango di non essere stato sempre all'altezza della vocazione; in certe occasioni sono stato uno per uno, solo per me.

Poi dovrei ringraziare per la Chiesa, per tutto quello che in essa e da essa ho ricevuto. Penso in primo luogo alle testimonianze dei santi, alle riflessioni e alle preghiere, agli esempi. So che tante persone hanno pregato per me e so che la loro preghiera ha influito molto sulla mia vita. Infine magnifico il Signore per la vita eterna, per quella vita divina ricevuta nel Battesimo che mi rassicura che non morirò, che avrò vita per sempre nel Regno di Dio. Grazie per la morte, che apre a un'altra dimensione di vita, grazie Signore perché sei Tu il premio e l'orizzonte, sei tu la vita per sempre in pienezza.

Lc 1,68-79 BENEDICTUS

68«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
69e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
70come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
71salvezza dai nostri nemici,

e dalle mani di quanti ci odiano.

Zaccaria benedice Dio perché colloca la nascita del figlio dentro il piano di salvezza rivelato già nel Primo testamento. Anche lui, colmato di Spirito Santo, sa vedere nella nascita di Gesù la decisione di Dio di visitare e salvare il suo popolo. La salvezza è ancora interpretata in termini politici ma è possibile di interpretazione metaforica.

72Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
73del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, 74liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, 75in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

La storia insegna: Dio ha mostrato la sua misericordia ai patriarchi, impegnandosi nel patto di alleanza con loro in Abramo sul monte Moria (Gen 22,16-18): In realtà il giuramento riguarda la discendenza numerosa, la vittoria sui nemici ed essere benedizione per tutti. In Zaccaria rimane il riferimento ai nemici ma la sostanza dell'alleanza riguarda il rapporto intimo con Dio "liberi dal peccato e da ogni timore", capaci finalmente di vivere bene.

76E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a prepararagli le strade,
77per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.

Zaccaria si rifà alle parole dell'angelo Gabriele; anche Gesù e i vangeli definiscono il Battista come profeta e come precursore nella missione di liberazione e di perdono dei peccati, quindi di una **salvezza che viene dall'esterno, da un altro.**

78Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,

ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
79per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace».

Gesù, il Messia, è presentato come un sole che viene a portare luce per chi vive nelle tenebre e a rischiarare la via che porta alla pace. L'opera di Gesù nasce nell'amore misericordioso, viscerale, di Dio, nella sua tenerezza.

Zaccaria in sostanza collega la venuta di Gesù con la storia sacra dei patriarchi. Quello che Dio ha promesso, si sta compiendo e se per un verso resta l'obiettivo di essere liberati dai nemici, per altro verso l'obiettivo o la finalità si arricchisce:

- vivere in santità e giustizia
- stare alla presenza di Dio in intimità senza mai allontanarsi
- accogliere la salvezza come dono e per-dono
- ricevere luce nelle nostre oscurità e paure
- capire qual è il cammino della pace
- sperimentare la bontà e la misericordia di Dio.

In sostanza Zaccaria benedice Dio perché si è ricordato dell'alleanza andando oltre le sue promesse, mostrandosi misericordioso e generoso con il suo popolo, chiarendo la salvezza come intima comunione con Dio e come illuminazione, perché l'uomo sappia vivere in pace e senza timore. Ecco in sintesi l'opera della salvezza operata da Cristo.

Lc 2,29-32 SIMEONE

29«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,

30perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
31preparata da te davanti a tutti i popoli:
32luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

Simeone ha avuto il privilegio di vedere il Cristo e di prenderlo in braccio. In un neonato vede la salvezza di Dio: il suo è un puro atto di fede che nessuna ragione umana giustifica, solo lo Spirito Santo lo può produrre. Anche qui si parla di una salvezza universale per tutte le genti; salvezza che è quindi rivelazione e illuminazione e che è motivo di vanto per Israele.

*Questo inno fa pensare perché Simeone ha in mano un neonato, un essere piccolo e incapace, tuttavia vede quello che sarà, **vede più di quello che vedono i suoi occhi**. Ti chiedo, Signore, di aiutarmi a vedere quello che non si vede quando tengo in mano il copro di Cristo nell'Eucaristia o quando verso l'acqua nel Battesimo. Dammi di avere la stessa fiducia di Simeone, di sapere che farai meraviglie in ogni persona.*

1 COR. 8,6

6per noi c'è un solo Dio, il Padre,
dal quale tutto proviene e noi siamo per lui;
e un solo Signore, Gesù Cristo,
in virtù del quale esistono tutte le cose
e noi esistiamo grazie a lui.

Il testo è presentato come un'acclamazione battesimale. Viene ribadita l'unicità di Dio Padre ma anche il fatto che tutto viene da Lui, sorgente della vita; se noi esistiamo è perché c'è Lui e perché è Pa-

dre e questo implica l'impegno di **vivere per Lui**, di dargli lode, di farlo grande. Un solo Signore Gesù Cristo: ci è dato di capire che tutto viene dal Padre attraverso Cristo, è per Lui che tutto esiste; anche noi, come credenti, come "salvati" esistiamo grazie a Cristo. Concetti che Paolo svilupperà ampiamente negli inni delle lettere ai Colossesi e agli Efesini mettendo a tema la centralità di Cristo, che qui è solo accennata.

Voglio cogliere soprattutto il "per Lui" rivolto al Padre e il "grazie a Lui" rivolto a Cristo. È possibile vivere per il Padre grazie a Cristo. Insegnami Gesù a vivere per il Padre come hai fatto tu.

ROM. 16,25-27

25A colui che ha il potere di confermarvi
nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo,
secondo la rivelazione del mistero,
avvolto nel silenzio per secoli eterni,
26ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,
per ordine dell'eterno Dio,
annunciato a tutte le genti
perché giungano all'obbedienza della fede,
27a Dio, che solo è sapiente,
per mezzo di Gesù Cristo,
la gloria nei secoli. Amen.

La gloria è per Dio, il quale ha voluto che il suo disegno divino, che vuole la salvezza di tutti chiamandoli alla fede in Cristo, fosse fatto conoscere per mezzo della predicazione del Vangelo, al cui centro

c'è Gesù Cristo. È un tema caro a san Paolo quello del mistero avvolto per secoli nel silenzio e ora fatto conoscere a tutti per mezzo di Gesù Cristo. È appunto il momento della pienezza dei tempi. Tuttavia non è stato semplice per gli apostoli arrivare a comprendere questa intenzione divina di raggiungere tutti: c'è stato bisogno di ragionamenti, riflessioni, confronti, discussioni. Vuol dire che si comprende e si costruisce **un po' alla volta nella storia**, dentro la storia di contributi diversi e dialettici.

Mi chiedo quale vangelo sto portando con le mie attività e il mio modo di vivere. Parlare di Gesù solo in chiesa o vivere in modo solitario, con assenza di relazioni, non è certo il modo per far conoscere il mistero e per testimoniare la sapienza di Dio manifestata in Cristo!

1 COR 13 INNO ALLA CARITÀ

1Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Senza la carità non conta niente quello che si fa (non sarei nulla – a nulla mi servirebbe) Il giudizio non è sull'azione che si compie, che ha una sua oggettività, ma su quello che sono io, quello che resta a me. **Il valore di una persona quindi sta nella carità** perché Dio è carità. Fare le cose con amore e per amore vuol dire farle con Dio. Il discrimine non è fare parlando di Dio o ispirandosi a Lui ma fare con amore gratuito per il bene dell'altro.

Mi rendo conto che non è scontato fare le cose con amore; è più facile lasciarsi prendere dall'abitudine o dal dovere. Nella mia stessa esperienza constato che è molto meglio quando, nel momento di agire, mi do una motivazione di amore. Anche quando celebriamo dovrei farlo sempre!

4La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, 5non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. 7Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

L'amore esclude questi comportamenti: invidia, ambizione, orgoglio, disprezzo, egoismo, ira, rancore, insensibilità. È invece magnanimità, benevolenza, rispetto per la verità. Non basta dire: amore, deve avere le caratteristiche dell'amore di Dio e su queste è necessario sempre esaminarsi. L'amore poi non è autoritario e non pretende la perfezione immediata. Dire che tutto scusa, tutto crede, tutto sopporta vuol dire che accetta anche l'imperfezione, i limiti e accetta che bisogna mettere in conto anche il tempo e quindi che accetta la logica del processo, del divenire, della fiducia, dello sguardo al futuro. Non tutto oggi, non tutto subito, non tutto perfetto, non tutto riscontrabile e provato. Chi ama insomma ci deve mettere del suo e deve sentirsi piccolo, sotto la realtà; non sei tu ad avere in mano tutto e a dominare tutto. "La realtà è più grande dell'idea".

8La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. 9Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. 10Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. 13Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Essere adulto vuol dire essere entrato in una condizione di pensiero e di vita diversa da quella del bambino. Così agire per amore vuol dire aver fatto un passo in avanti, rispetto a chi cerca prodigi esteriori e accreditanti come parlare in lingue o profetare. Siamo in un mondo imperfetto, limitato, contraddittorio e andiamo verso un mondo di perfezione e di pienezza, di compimento. La fede, la speranza e la carità ci traghettano verso il mondo nuovo del compimento e, giunti a casa, resterà ancora e sempre la carità, perché non è altro che l'altro nome di Dio.

EF. 1, 3-14

3Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

4In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

5predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,

6a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Ci si chiede come ha fatto Paolo a mettere insieme un inno così denso e innovativo! Dio è Padre di Gesù Cristo, suo Figlio amato e in

Cristo ha benedetto noi: come se noi fossimo già inclusi, previsti, come se già prima della creazione esistesse il progetto del discepolo di Cristo, o meglio, come se non ci potesse essere Figlio senza di noi. Il progetto è che stiamo davanti a Lui senza colpe, senza limiti, nell'amore, appunto in Cristo e con Cristo, come lui figli e riempiti della sua grazia.

Signore, tu ci vuoi davanti a te, rivestiti di amore e senza macchia, partecipi della tua gloria. Vorrei poterti contemplare sempre così, con gli occhi e i sentimenti di Cristo, in lui e con lui, e riconoscere il tuo disegno di amore infinito ed eterno; da sempre mi aspetti e mi vedi davanti a te e anch'io vorrei vedermi sempre davanti a te.

7In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.

8Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,

9facendoci conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto

10per il governo della pienezza dei tempi:
ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.

Contemplare Gesù Cristo e il suo immolarsi vuol dire; redenzione, perdono, grazia abbondante, sapienza, intelligenza, conoscenza della sua volontà, benevolenza. Ogni parola andrebbe contemplata e meditata davanti al crocifisso e davanti a ogni pagina del Vangelo ma anche davanti all'Eucaristia e ai vari Sacramenti. E tutto questo finalizzato al disegno finale, al compimento della storia, che consiste nel trasformare tutto rendendolo modellato su Gesù Cristo. Come dice l'antifona: fare di Cristo il cuore del mondo.

Ci hai pensati e voluti nel Cristo e ci hai donato lui in un corpo come il nostro perché attraverso la storia, le vicende concrete della vita, condotti dalla sua sapienza e benevolenza, diventiamo

conformi a lui. Che il tuo disegni si compia in me, Signore, e in tutti; che sappia aprirmi e ricevere la tua grazia abbondante, che sappia vivere nella riconoscenza e collaborare nel rendere più conformi a Cristo i miei pensieri, gli ideali, i sentimenti, le azioni. Il tuo Spirito soffi con forza e spinga le vele della mia vita e della chiesa verso il tuo disegno.

11 In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –
12 a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.
13 In lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
14 il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Paolo considera la storia dell'elezione di Israele come una chiamata ad essere lode di Dio- prova della sua grandezza – e a sperare nel Messia atteso. Per gli altri invece la chiamata avviene attraverso il Vangelo, che hanno saputo accogliere, e per questo hanno ricevuto lo Spirito Santo, prova e anticipo di quella piena partecipazione alla gloria di Dio che non è ancora compiuta, che è da attendere. Parola della verità, vangelo della salvezza, caparra dell'eredità, sigillo dello Spirito Santo, in attesa della redenzione completa, a lode della sua gloria: tante espressioni per sottolineare il percorso attraverso il quale si arriva all'eredità promessa: essere in Dio, trasfigurati a immagine di Cristo. Lo Spirito santo sostiene e attua questo cammino verso la pienezza.

Spero davvero di non opporre resistenza allo Spirito Santo, di non rattristarlo. So però che per ascoltare e seguire la sua voce dovrei pregare di più e amare con trasporto e fiducia. Vieni Spirito, abbatti le mie resistenze, vinci le mie sordità, rendimi tu lode della gloria di Dio e lode della tua Chiesa.

EF. 2,13-22

13Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

14Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

15Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,

16e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.

17Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.

18Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

19Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, 20edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. 21In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; 22in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazio-

ne di Dio per mezzo dello Spirito.

La croce di Cristo ha avvicinato gli uni agli altri, i gentili agli ebrei. Non c'era guerra ma distanza, sospetto, incomprendimento, disprezzo. Tutto questo è sparito perché tutti sono allo stesso modo presenti in Cristo. Gesù ha dato la sua vita per ogni uomo e per tutti gli uomini e quindi in lui tutti sono insieme, amici, una sola cosa, senza più divisioni e contrasti. Cristo è la novità perché non conta più l'osservanza di norme e di riti ma solo l'essere in Cristo, trovarsi riuniti in lui.

È Dio quello che muore in croce e quindi è Dio stesso che in Cristo annuncia la sua comunione, il suo amore per l'uomo. Gesù in quanto uomo rappresenta tutti gli uomini davanti a Dio ed elimina quindi le barriere e le differenze tra di loro; in quanto Dio dichiara il suo essere per tutti, aperto alla comunione, all'incontro. Concittadini dei santi, ossia uguali in tutto agli altri discepoli; familiari di Dio, apparentati con lui e tutto questo per opera di Cristo e degli apostoli. Tempio di Dio se si rimane appoggiati alla pietra d'angolo che è Cristo. Crescere bene e diventare abitazione di Dio: non è qualcosa già fatto ma che si sta facendo nella misura in cui si resta legati a Cristo e all'insegnamento degli apostoli.

Signore, capisco che rimanere in Cristo deve essere l'impegno costante e il dono immenso, mai sufficientemente compreso. Essere in Gesù, guardare a lui è vivere un'esperienza di vicinanza a Dio e ai fratelli. L'unione con Dio e l'amore ai fratelli non è semplice sforzo di buona volontà ma frutto della morte e risurrezione di Cristo: se cresce l'unione con lui ci si avvicina di più a Dio e si fa fraternità. Non si tratta di un progetto da costruire ma di una realtà da contemplare, da assimilare, già presente in Cristo; per questo più si guarda a Gesù e si rimane in lui, più cresce la familiarità con Dio e la vicinanza a tutti.

Signore, aiutami a stare con Te nella Parola, non per sapere e imparare ma per contemplare e gustare la tua opera e per ringraziarti. Sai che spesso mi accontento di sapere e di "fare i compiti", ammorbidisci il mio cuore, infiammalo del fuoco dello Spirito, donami il gusto della contemplazione attiva.

COL 1,12-20

12ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

13È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,

14per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

15Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,

16perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra,

quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

17Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Il Padre ha voluto che fossimo partecipi del Regno di Cristo, figlio del suo amore, amore della sua vita, perché in Cristo impariamo a vivere nella luce insieme ai nostri fratelli e perché in lui abbiamo la salvezza, il perdono dei peccati, liberati dal potere delle tenebre. Perché si nomina così frequentemente il peccato? Sembra quasi che l'uomo sia solo peccato! Capisco che i peccati sono il segno, la prova della nostra lontananza da Dio, della nostra estraneità nei suoi confronti; togliere i peccati vuol dire scoprire la vicinanza, la familiarità con Dio e quindi vivere nella luce. Egli, il Cristo, è l'archetipo, il modello di tutta la creazione ma anche la finalità di tutto. **È la materia di cui è fatto tutto ciò che esiste e il senso di tutto.** Se togliamo ciò che è del Figlio, ogni cosa cesserebbe di esistere. Togliere Cristo è togliere Dio; e togliere Dio da ogni creatura, vuol dire farla sparire.

Tutto è sostanza di Cristo. Impostare la vita senza di lui o contro di lui vuol dire morte, annullamento, vuoto di senso. È possibile cioè svuotarsi vivendo o realizzarsi vivendo, a seconda della nostra conformazione a Cristo.

18Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio,

primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

19È piaciuto infatti a Dio

che abiti in lui tutta la pienezza

20e che per mezzo di lui e in vista di lui

siano riconciliate tutte le cose,

avendo pacificato con il sangue della sua croce

sia le cose che stanno sulla terra,

sia quelle che stanno nei cieli.

Per mezzo e in vista di Cristo tutto è stato creato e tutto è stato anche ri-creato, riconciliato. La sua morte in croce ha portato pace sulla terra: diciamo meglio che questa è stata la finalità che ha perseguito, il senso da dare, il modo di leggere la realtà della sua opera. Non c'è conflitto nella creazione e tra gli uomini: può entrare solo per nostra decisione. Nella risurrezione Cristo indica a tutti la strada, ci precede perché "in lui abita corporalmente la pienezza della divinità".

È sempre la preminente importanza di Cristo che viene presentata. Potente il valore teologico di questa visione; lamento di non essere in grado di viverlo e gustarlo a fondo. Vorrei tanto poterlo fare anche nella celebrazione eucaristica: concentrarmi pienamente su di lui, cogliere il suo legame con tutti, la sua azione di riconciliazione. Credo che lui c'è, che agisce, ama, salva ma non sono sempre in

*grado di viverlo. Il tuo Spirito Signore mi trasforma, mi riscaldi, mi
guidi. Kyrie eleison.*

Don Renato Tamanini

A CONCLUSIONE DELL'ANNO PRADOSIANO

Nel rileggere la bella e intensa esperienza dell'API mi piace partire dall' Icona evangelica di Mc 6,30-34.

I Dodici tornano dalla missione e Gesù manifesta il desiderio di restare con loro che sono la sua famiglia spirituale e li invita a salire sulla barca per recarsi un po' in disparte, ma hanno giusto il tempo della traversata; infatti, giunti a riva, Gesù vede la folla, ne ha compassione e subito riprende a predicare insieme ai Dodici.

Anche per me l'API è stato un tempo 'in disparte' che è trascorso velocemente. Dieci mesi nei quali ho avuto la grande opportunità sia di entrare più in profondità fino a giungere al cuore del nostro carisma pradosiano, sia di vivere una forte esperienza di fraternità dal respiro internazionale a motivo dei 4 continenti li rappresentati, e nello stesso tempo sentirmi a "casa" per l'accoglienza fraterna e familiare di Armando, dei membri del consiglio e di Yosef Nike-ma responsabile della casa di Limonest. Yousef Assan e Sergio Braga, nostri formatori, sono stati due fratelli maggiori che con pazienza e tenera fermezza ci hanno orientato aiutandoci ad apprezzare la ricchezza del nostro Carisma e la sua attualità.

Nel primo mese ho faticato parecchio non solo a motivo della lingua ma anche del cambio di stile di vita. Infatti, passare dal servizio attivo nella parrocchia allo studio è stato alquanto impegnativo. Mi è costato parecchio lasciare dopo 18 anni la fraternità parrocchiale e le suore, all'API però mi è stata donata un'altra fraternità più piccola e allo stesso tempo più ampia perché abbracciava

il mondo intero, **che mi ha fatto sentire amato per quello che sono con i miei limiti e le mie difficoltà.**

La forte determinazione da parte di tutti è stata di grande aiuto per vivere pienamente l'esperienza di formazione che con le sue proposte ci ha aiutato anche a superare le piccole incomprensioni dovute alla lingua e favorendo la comunione e l'apertura di cuore.

La condivisione del proprio cammino di vita a partire dallo studio del vangelo e dalla revisione di vita è stata un grande dono che mi ha arricchito davvero tanto e mi ha permesso di spaziare in un orizzonte vasto della chiesa sparsa nel mondo e facendomi apprezzare ancor più la ricchezza della diversità.

Queste sono le luci e gli appelli più forti ricevuti, che *custodisco* con cura nel mio cuore:

- **Dio si è servito dei poveri per sostenermi, educarmi e per farsi amare.**

L'incontro con i poveri mi ha permesso di cambiare la vita e di renderla più autentica, più umana ed evangelica, perché mi ha fatto incontrare Cristo in carne e ossa nei poveri.

I tanti poveri incontrati mi hanno aiutato a ridimensionarmi e a rafforzare la convinzione che come credente e pastore non devo limitarmi a donare "cose" ai poveri, quanto invece renderli partecipi della vita della comunità: cioè operare per continuare a passare da una chiesa per i poveri ad una chiesa povera con i poveri.

- Grazie allo studio del vangelo e all'approfondimento degli insegnamenti del VD, il Signore mi ha fatto meglio comprendere che sono in cammino, **che sono ancora Pellegrino** e che devo portare con me l'unico necessario che è l'Evangelo; cioè che sono un apostolo che non smette mai di essere discepolo
- **Questo tempo di Grazia mi ha permesso di riconfermare alcuni punti fermi della mia vita di credente e prete:**

Dio mi ama e mi chiede di portare il suo amore nella vita quotidiana, nell'oggi della chiesa e del mondo. **Non da solo** ma in comunione con la chiesa.

- **Mi ha donato un testimone** e una guida sicura nella persona di A. Chevrier e nella famiglia del Prado.

- **Mi chiede** di non dimenticare mai i poveri
- **Mi chiama alla santità** attraverso la carità pastorale

Si aspetta che la mia vita sia un segno vivo del suo amore per tutti gli uomini.

A conclusione **dell'anno di API posso** dire che è stato un periodo che **mi ha permesso di rigenerarmi** per poi riprendere il cammino con **una consapevolezza maggiore** del *dono ricevuto nella fede e nel carisma del Prado* con la **certezza** che solo avendo lo sguardo fisso su Gesù posso continuare a conoscerlo, amarlo e testimoniare oggi.

Concludo offrendovi la preghiera a termine dell'API.

Signore, durante l'esperienza dell'API mi hai ricordato più volte che la mia vita "è come un vaso di creta, argilla che custodisce un prezioso tesoro".

Grazie per avermi ricordato i miei limiti, e per il sostegno e la fiducia che mi rinnovi ogni giorno nonostante le mie debolezze.

Grazie per la fraternità e il respiro internazionale dell'API e del Prado.

Grazie per la diversità e ricchezza di Antonio, Pascal Kim, Pascal Tindano e Manu.

Grazie per Yosef e Sergio che ci hanno dedicato tempo ed energie per aiutarci a entrare in profondità nel carisma del Prado.

Grazie per il mio vescovo Mario che mi ha permesso di vivere questa esperienza.

Ti chiedo perdono per le mancanze d'amore che ho commesso.

Ora è tempo di tornare, di riprendere il cammino in una nuova comunità, aiutami ad avere l'unica preoccupazione di Amare la gente che mi viene affidata come hai fatto tu fino al dono totale, fino a diventare buon pane per tutti e in particolare per i poveri. Ora mi sento "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, così è l'anima mia".

Tieni viva in me la consapevolezza che Tu sei l'unico necessario, il resto è nulla.

Amen.

Nuova condizione di vita di Giovanni Zambotti

Trento Casa del Clero, pri-
mi di luglio 2021

Continuo la riflessione avviata a metà maggio 2021, appena arrivato a Trento.

Ricordo che ho vissuto malamente le restrizioni del virus come, del resto, tutte le realtà parrocchiali e le famiglie. Era una vita difficile, generalizzata, molto faticosa nei centri popolosi. Io forse l'ho vissuto con più sguardo di fede e pazienza fiduciosa, mettendo le tensioni nelle mani del Signore. Ho recuperato i rapporti personali con costanti contatti telefonici, dando serenità e fiducia.

Solo gli ultimi 2/3 mesi sono stati più pesanti per la prolungata esperienza di isolamento e per l'entrata nella fase di ripensamento e decisione per un cambiamento futuro. Dato che le prospettive di miglioramento mio non erano prevedibili (incapacità di 'camminare con continuità, incapacità di impegni pastorali stabili); la persistenza del virus non faceva prevedere niente di buono, la mia età era avanzata (già pensionato da 11 anni, in servizio al s. Pancrazio), l'uso della macchina mi pareva diventasse proibitivo e, come ultimo, anche il crollo di salute e di presenza di Gianna, fedele il venerdì/sabato da 20/25 anni... mi hanno portato ad una decisione convinta. Ho scelto di andare alla Casa del Clero di TN: non lo dico con sicumera, ho fatto un prolungato esame sulla mia situazione e mi sono detto che non devo scaricare conseguenze sugli altri.

Non vuol dire che oggi sono sicuro, stabilizzato (che magari non avrò ripensamenti). Sono partito deciso (vedendo anche che non esistevano tante scelte!) e dicendo che non dovevo gravare sugli altri... non

avendo 20 anni! Sapendo che non avevo risolto tutte le difficoltà, che la vita era ancora 'avanti' e "tutta in salita": dovevo affrontarla con fiducia e fede (e preghiera) mettendo la mia fiducia solo nel Signore, aspettando certo possibili risposte e sostegno da tanti miei amici (utilizzando i rapporti telefonici, come possibile). Ma anche ricordando 'costantemente' tanti miei amici sofferenti e ammalati più di me; l'aiuto degli ammalati l'ho sempre sentito una base "spirituale" della mia Fede.

Mi sono detto: bisogna essere elastici, superelastici, capaci di vivere riadattandosi, non lamentandosi...

Sono arrivato alla Casa del Clero a Tn : è chiaro, è la casa di riposo per i sacerdoti della Diocesi, c'è gente in piedi, anziani, gravi, con malattie invalidanti, soggetti 'controllati' (non è un giudizio, 'vedo'); per cui casa molto attrezzata ma anche 'rigidamente controllata' (come è logico), nello stesso tempo Casa di Cura e riabilitazione per quanti vanno ricuperati e rilanciati : per cui c'è una presenza varia e più ricca...

E' chiaro: è subentrato anche la pandemia che ha portato forti restrizioni antivirus complicando le cose...: ma non serve dar colpe... Sapendo di tutte queste restrizioni, ho cercato di vederne le ricadute positive per la mia vita: molte, molte, molte! (accettando le conseguenze negative!) Leggendo e inquadrando continuamente con elasticità la sensibilità di prima con la vita di oggi; vivendo i bisogni che avvertivo a Caneve nella riproposizione più completa e articolata di una casa programmata. Faccio molto di più che a Caneve, non faccio niente di soprappiù... Qui ha tutto più completezza!

Sono contento, sì; alle volte sono stufo (perché io semplificherei) : ma le programmazioni sono pensate per un ambiente vasto, con diversi malati e tante variazioni di malattie (ed è inutile fare i furbi !)

Ho cercato di spiegarvi che 'la vita è bella ma non è facile'. Non era più semplice ad Arco! Non è che oggi la veda ultracomplicata, fonte di pesantezza. Mi pare che è la scelta migliore, ma 'la vita è bella' !

Certo, che bisogna sforzarsi di maturare una sensibilità di fede continua: non c'è niente di automatico. (parlo per me, altri possono avere sensibilità diverse).

Ma vorrei approfittare per fare un'altra riflessione: ho imparato 'anche dalla vita' che bisogna essere elastici. Nella vita ci aggrappiamo ai valori positivi vedendo solo quelli, ma ci sono anche quelli negativi (che hanno il loro valore). Ho imparato (“convivendo”) che ci sono anche gli ammalati che vivono e soffrono, che vivono e pretenderebbero... che vivono e dobbiamo sostenerli e farli vivere; che vivono e ci imbroglia molto (disturbando ai pasti, con qualche urlo, rompendo il silenzio dopopranzo o di notte... che hanno diritto e 'non solo noi siamo i veri' "portatori di diritti"; che bisogna aver pazienza ('è ammalato!'))...

Ho capito che non siamo uomini se non abbiamo maturato... Ed è faticoso! e rompe! E ho capito che “bisogna esserci dentro” per affermare bene il senso della cosa... Che l'aria di libertà, autonomia e anarchia che spesso abbiamo dentro è più parente del menefreghismo, del disimpegno, della violenza, dell'essere poco cristiani; comunque, di non rispetto, di mancanza di pazienza, accettando il passo diverso di tanti...

Ho capito che dobbiamo imparare dalla vita, continuamente. Sento di dover ringraziare tutti quelli che sento vicini e amici: e per tutti mi sento impegnato col mio contributo.

Don Giovanni Zambotti

«Nella delusione cresce la fede»



La mia missione come prete diocesano in Mozambico è piuttosto complessa e faticosa. Negli ultimi tempi, infatti, sono accaduti diversi episodi spiacevoli che hanno fatto emergere il lato “marcio” della parrocchia; tra gli avvenimenti emblematico è il caso di un professore, che è stato anche responsabile dei giovani della comunità e oggi si è rivelato essere un

usuraio. E proprio con i giovani stessi è difficile portare avanti un percorso formativo, in quanto il gruppo che ho ereditato è composto da persone che hanno già oltre 30 anni, con un’esperienza familiare e dei figli da mantenere, e che desiderano rimanere in parrocchia soltanto per divertirsi e concludere affari, supportati anche da sacerdoti africani. A tal proposito, ad esempio, il giorno delle Palme un prete africano ha celebrato la Messa in una famiglia con i giovani senza la mia autorizzazione e poi hanno fatto festa insieme mentre tutta la parrocchia era in lockdown, dando così un pessimo esempio alla comunità.

Una piaga di questa terra è poi rappresentata dal furto e dalla corruzione dinamiche fortemente radicate a tutti i livelli, tanto nell’azione politica e nella cultura partitica degli amministratori,

quanto nella vita quotidiana di tutta la popolazione: rubare è normale, ed è normale farlo ovunque, Caritas e parrocchia comprese, anzi la parrocchia diviene quasi un termine di paragone per lo svolgimento di tale attività criminosa: finché si riuscirà a rubare in parrocchia, infatti, sarà possibile rubare dappertutto. E come accennato, anche la Caritas non è esente da questa mentalità, nonostante si cerchi di controllare gli ingressi e distribuire i beni valutando le reali necessità, spesso arrivano persone non conteggiate, e ancor peggio, non è raro che siano gli stessi operatori Caritas a portar via dei beni al fine di appropriarsene per ragioni squisitamente personali. Io stesso ho recentemente sperimentato la forte delusione a seguito di un furto commesso a mio danno dalla domestica in servizio presso la canonica, che per questo ho dovuto allontanare.

Tutto ciò mi spinge a riflettere sul clima faticoso e difficile che si è creato ultimamente in parrocchia: percepisco come tante persone faticino ad accettare il mio ruolo, e per questo a volte tendano ad isolarmi e a non rispettarli. Tale aridità nelle relazioni sta logorando la mia vita personale e negli ultimi tempi sono in grande difficoltà; Infatti, se da una parte provo affetto, tenerezza e misericordia per le persone che incontro, per l'Africa e per la storia dolorosa che nasconde, dall'altro lato porto il peso e la fatica di contrastare la resistenza al messaggio evangelico nonché a qualsiasi tentativo di svecchiamento di meccanismi profondi e radicati. Spesso mi capita di chiedermi quale sia il mio compito in parrocchia: cerco di dare la mia testimonianza sofferta, condivisa anche con i confratelli di Vicenza, ma mi rendo conto che a volte sarebbe necessario fare delle scelte concrete, troppo facilmente ostacolate e impedito dall'opposizione e dall'incomprensione delle persone. Così facendo, però, si rischia di restare bloccati. È chiaro che talune scelte impegnative per il futuro della comunità non possono essere imposte ma devono piuttosto essere spiegate,

maturate e comprese in un cammino, con la consapevolezza, però, che prima o poi dovranno essere realizzate.

Di fronte al male e al peccato, infatti, Gesù ci chiede un cambiamento, una conversione e se è certamente necessario accettare la gradualità di un percorso, è altrettanto necessario opporsi con forza di fronte al male, dire dei no. E ciò tanto più in una comunità cristiana il cui stile di vita dovrebbe distinguersi nel bene ed essere un segno umile ma vero, perché senza la Verità tutto questo non serve a nulla. In un contesto faticoso come quello appena descritto, la cosa più importante e irrinunciabile è essere fedeli a Gesù e seguirlo nel miglior modo possibile, accettando ogni giorno la propria croce senza pretendere di fare grandi miracoli: noi missionari sperimentiamo sulla nostra pelle l'esperienza della persecuzione nella difficoltà e nell'incomprensione che viviamo ogni giorno. Conoscere anche questi aspetti, certamente non troppo incoraggianti, è fondamentale per entrare nella verità di una terra complessa e sofferente: solo toccando con mano le piaghe, le ferite e il marciume è possibile farlo venir fuori, un po' come il pus che deve uscire per far sì che la piaga guarisca, e si possa così riscoprire l'amore profondo e autentico per Gesù che, con la forza dello Spirito Santo ci sostiene e ci aiuta a vincere il male.

(Giuseppe Mazzocco,
articolo apparso su La Settimana
del 6 giugno '21
Diocesi Rovigo-Adria)

ESEQUIE DON GIUSEPPE MAZZOCCO

Cattedrale di Adria - luglio 2021



Un momento della cerimonia funebre.

Dopo una lunga attesa, finalmente questa sera possiamo dare al nostro caro don Giuseppe l'ultimo saluto in questa Chiesa Cattedrale, dove ha ricevuto l'ordinazione diaconale e presbiterale.

La sua morte improvvisa e, dal nostro punto di vista umano prematura, ci ha lasciati attoniti e senza parole. Ci sentiamo tutti più

poveri e più soli per aver perso un fratello e un amico, ma soprattutto un testimone coraggioso del Vangelo. Don Giuseppe, infatti, aveva una sensibilità particolare che nasceva dal suo desiderio di vivere il Vangelo senza compromessi, incarnandolo nella vita sociale e portandolo là dove la gente vive. Questa sensibilità gli ha creato anche qualche incomprensione, ma in tutte le comunità dove ha esercitato il suo ministero ha generato percorsi di impegno, di giustizia e di carità, segnando la vita di molte persone, come abbiamo potuto constatare dalle testimonianze di tante persone ieri sera nella Chiesa di Carbonara.

Non è stato facile neanche per lui rispondere a questa chiamata interiore a vivere il Vangelo, come bene spiegò nell'ultimo scritto inviato al nostro settimanale diocesano e pubblicato domenica 6 giugno. Dopo aver descritto alcuni fatti accaduti in parrocchia che lo facevano soffrire, faceva alcune considerazioni, che a mio avviso si riferiscono non solo al momento in cui scriveva, ma al suo intero percorso di vita e di ministero: «Tutto ciò mi spinge a riflettere sul clima faticoso e difficile che si è creato ultimamente in parrocchia: percepisco come tante persone faticino ad accettare il mio ruolo, e per questo a volte tendano ad isolarmi e a non rispettarli. Tale aridità nelle relazioni sta logorando la mia vita personale e negli ultimi tempi sono in grande difficoltà; Infatti, se da una parte provo affetto, tenerezza e misericordia per le persone che incontro, per l'Africa e per la storia dolorosa che nasconde, dall'altro lato porto il peso e la fatica di contrastare la resistenza al messaggio evangelico nonché a qualsiasi tentativo di svecchiamento di meccanismi profondi e radicati». Io credo che questo contrasto e questa lotta abbia accompagnato tutta la vita di questo nostro fratello: chi l'ha conosciuto l'ha definito «un combattente»: una lotta che non era contro qualcuno, ma principalmente interiore, tra la vicinanza ai fratelli e il peso di contrastare la resistenza al Vangelo. Molto significativa è la conclusione del testo. Don Giuseppe indicava nella fedeltà a Gesù e al suo Vangelo la ri-

sposta alle difficoltà che stava vivendo: «È chiaro che talune scelte impegnative per il futuro della comunità non possono essere imposte ma devono piuttosto essere spiegate, maturate e comprese in un cammino, con la consapevolezza, però, che prima o poi dovranno essere realizzate. Di fronte al male e al peccato, infatti, Gesù ci chiede un cambiamento, una conversione e se è certamente necessario accettare la gradualità di un percorso, è altrettanto necessario opporsi con forza di fronte al male, dire dei no. E ciò tanto più in una comunità cristiana il cui stile di vita dovrebbe distinguersi nel bene ed essere un segno umile ma vero, perché senza la Verità tutto questo non serve a nulla. In un contesto faticoso come quello appena descritto, la cosa più importante e irrinunciabile è essere fedeli a Gesù e seguirlo nel miglior modo possibile, accettando ogni giorno la propria croce senza pretendere di fare grandi miracoli: noi missionari sperimentiamo sulla nostra pelle l'esperienza della persecuzione nella difficoltà e nell'incomprensione che viviamo ogni giorno».

Mi sembra importante sottolineare questa frase: «La cosa più importante e irrinunciabile è essere fedeli a Gesù e seguirlo nel miglior modo possibile, accettando ogni giorno la propria croce». Sono convinto che in queste parole troviamo la chiave per comprendere la sua vita e le sue scelte. Certamente il carattere ha avuto un suo ruolo, ma al fondo di tutto troviamo proprio il desiderio di seguire Gesù e di vivere il suo Vangelo.

Per questo vogliamo far risuonare con particolare forza le Beatitudini del Vangelo. Anche a te, caro don Giuseppe, diciamo beato: beato te che hai voluto essere vicino ai poveri in Brasile, in Mozambico e anche qui in Italia, beato te che hai sofferto e lottato per la giustizia, beato te che hai patito l'incomprensione e talvolta l'ostilità perché non ti rassegnavi di fronte ai soprusi e allo sfruttamento. Ora è tuo il Regno dei cieli, ora la tua sete di giustizia troverà risposta.

La morte che ha colto il nostro fratello Giuseppe improvvisamente in un momento difficile e di prova, ha reso più luminosa la sua testimonianza. Come ci dice il libro della Sapienza a proposito dei giusti che muoiono prematuramente «Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là»: veramente questi lunghi giorni, che sono trascorsi tra la sua morte e l'arrivo dei suoi resti mortali qui nella sua terra natale, ci hanno permesso di cogliere la bellezza di una vita spesa per il Vangelo e, io ne sono convinto, hanno acceso in tanti cuori la scintilla di un impegno più serio e generoso di testimonianza cristiana nel mondo.

Ora che don Giuseppe ci ha lasciati, tocca a noi non lasciare cadere il messaggio che con la sua vita, e anche con la sua morte, ci ha dato. Il suo ricordo ci aiuti a incarnare il Vangelo nella vita degli uomini e donne del nostro tempo facendone il lievito di una società più giusta e più umana, In particolare chiediamo a don Giuseppe che interceda per la nostra Chiesa di Adria-Rovigo perché tenga sempre viva la dimensione missionaria vincendo la tentazione di chiudersi in se stessa e nelle sue necessità ma aprendosi all'umanità intera che attende testimoni credibili del Vangelo.

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa,

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:
IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato - piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 3 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n. 32

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento